

FONDOSANITÀ

# Il futuro previdenziale e la necessità della previdenza integrativa

Giuseppe Torzi\*

*Prima si inizia, meglio è!*

**L**a Legge di Stabilità del 2016 prevede, per il settore pubblico, come unica novità, la riproposizione per un anno della possibilità di accesso alla “opzione donna”. Infatti, sarà consentito a quelle lavoratrici che hanno raggiunto i 57 anni e 3 mesi di età (58 anni e 3 mesi le autonome) entro il 31 dicembre 2015 di optare per la pensione contributiva, anche se la decorrenza del trattamento avverrà successivamente al 2015 (restano infatti in vigore per questa forma di pensionamento le finestre mobili di 12 o 18 mesi). Ma a parte questa novità che può interessare alcune migliaia di lavoratrici, il canale di uscita si è chiuso comunque il 31 dicembre 2015. Non ci sarà, almeno per ora, alcuna proroga generalizzata sino al 2018. Per la **pensione di vecchiaia**, fermo restando il minimo di 20 anni di contributi, i requisiti restano differenti per le donne del settore privato rispetto agli uomini e alle donne del settore pubblico. Gli uomini, dipendenti o lavoratori autonomi, dovranno raggiungere i 66 anni e 7 mesi di età. Lo stesso requisito è fissato per le donne del pubblico impiego. Dal prossimo anno, e sino al 2018, i requisiti contributi per la **pensione anticipata** salgono a 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi di contributi per donne pari, rispettivamente, a 2.227 settimane e a 2.175 settimane di versamenti (per coloro che hanno la contribuzione espressa in settimane). Si

potrà continuare ad uscire indipendentemente dall'età anagrafica, cioè anche prima dei 62 anni, senza incorrere nella penalizzazione dato che, con l'ultima manovra, è stata congelata sino al 2017. Per le lavoratrici del settore privato l'aumento sarà più elevato in quanto l'effetto della speranza di vita si cumula con il graduale innalzamento dell'età per la vecchiaia che, entro il 2018, dovrà assicurare la totale parificazione con i requisiti vigenti per gli uomini. Per le dipendenti del settore privato serviranno quindi 65 anni e 7 mesi (contro i 63 anni e 9 mesi attuali), per le autonome 66 anni e un mese (contro i 64 anni e 9 mesi attuali).

*«Il ciclo di vita economico delle persone è scandito da esigenze diverse tipiche di ogni età. Il saldo tra redditi e consumi varia nel tempo ma ognuno di noi agisce facendo conto implicitamente sulla ricchezza totale della propria vita e tende a mantenere costante il consumo per lunghi periodi. L'investimento è dunque il differimento del consumo»* (Franco Modigliani – Nobel per l'economia 1985). Anche l'investimento previdenziale è configurabile come un differimento di consumo: una parte di ciò che si produce si conserva per essere consumato in vita anziana e quindi non produttiva. Nella logica tradizionale, il sistema pensionistico si basava sul *welfare state*, la concezione secondo cui lo Stato deve provvedere ai cittadini e ga-

rantire a tutti pensione, assistenza sanitaria e servizi pubblici a basso prezzo. Fino alla fine degli anni '90 era ancora possibile avere, con 40 anni di contribuzione, una pensione pari, e in alcuni casi anche superiore, all'80% dell'ultimo stipendio, continuando a conservare pressoché invariato, anche da pensionati, il potere d'acquisto raggiunto durante il periodo lavorativo. Il sistema però non è stato in grado di mantenere le promesse e quindi è stato necessario intervenire con una serie di drastiche riforme a partire dalle riforme Amato del '92 e Dini del '95 per arrivare alla riforma Fornero del 2011. Le cause possono essere ricondotte fondamentalmente a sostanziali errori di valutazioni dettati anche da una stima non corretta del PIL e della popolazione, alle quali si è poi aggiunto il particolare meccanismo di funzionamento per erogare le prestazioni previdenziali, ossia il metodo a ripartizione, in base al quale i contributi versati dai lavoratori attivi vengono impiegati per pagare le pensioni correnti. Per un efficiente funzionamento del sistema sono necessari non solo uno sviluppo demografico stabile o addirittura in crescita, ma anche una piena occupazione e la certezza che le nuove leve avrebbero voluto e potuto mantenere i patti stabiliti da altri, provvedendo a pagare le pensioni delle generazioni precedenti (mutualità generazionale). Altri fattori critici sono rappresentati dall'allungamento della vita media e dalla drastica caduta del tasso di natalità. Pertanto, essendo aumentata la durata della vita media, gli Enti Previdenziali Pubblici si trovano costretti ad erogare le pensioni per un periodo di tempo maggiore, dovendo contare su minori disponibilità economiche, per via della contrazione del tasso di natalità. Si stima che tra non molto il numero di lavoratori attivi potrebbe equivalere a quello dei pensionati: un lavoratore dovrà quindi provvedere da solo al mantenimento di un pensionato e per lui sarà come averlo sulle spalle per tutta la vita lavorativa. Questa immagine ha fatto definire il fenomeno "paradosso di

Anchise", riferendosi all'antica storia, raccontata da Virgilio, di Enea che fugge da Troia con il Padre Anchise sulle spalle. Se sarà così, ogni lavoratore futuro sarà costretto a produrre un reddito triplo di quello che potrà consumare, dovendo suddividere i propri guadagni tra fiscalità generale, pagamento delle pensioni e proprie esigenze di spesa.

La crescita zero dell'economia danneggia i futuri pensionati perché nel sistema contributivo la rivalutazione del montante (il gruzzolo che diventa poi l'assegno) è legata all'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL). Infatti, la rivalutazione dei contributi previdenziali versati viene effettuata prendendo a riferimento la variazione media quinquennale del PIL dei cinque anni precedenti a quello da rivalutare.

La brusca frenata dell'Azienda Italia blocca la crescita dei contributi dai quali otterremo le nostre pensioni e conseguentemente la rendita non riesce a star dietro all'inflazione, con una perdita secca in termini di potere d'acquisto.

L'assunto di partenza è che: "La pensione è la nostra forma di risparmio più considerevole e va tutelata, ma bisogna anche iniziare a pensare a forme di previdenza complementare". Insomma, più si andrà avanti (e più sarà diffuso il metodo contributivo attivato dalla riforma Dini) e più sarà difficile avere un assegno previdenziale con un tasso di sostituzione alto rispetto all'ultimo stipendio. Per poter garantirsi un tasso di sostituzione che consenta di poter affrontare con la dovuta serenità e tranquillità la fase di uscita dal mondo del lavoro è necessario trovare un percorso che permetta, in particolare ai più giovani, ma non solo a loro, di assicurarsi una rendita pensionistica più elevata, intervenendo attivamente con scelte personali su una parte del risparmio previdenziale a carattere volontario. A tal fine agisce la previdenza complementare, che con la possibilità di scegliere il livello di rischio, permette di effettuare investimenti che, con un lungo orizzonte temporale, diluiscono il rischio pur con elevati ren-

dimenti. I tassi di sostituzione della previdenza obbligatoria si ridurranno sempre di più e nel 2050 per un dipendente pubblico sarà di circa il 48,1%. Tale riduzione interesserà anche coloro che usciranno tra 10-15 anni dal mondo del lavoro, infatti, il tasso di sostituzione nel 2020 sarà del 56%. È giunto il momento, anche per i cinquantenni che dovranno restare nel mondo del lavoro per altri 15 anni, di operare delle scelte ponderate sugli investimenti previdenziali da porre in essere in considerazione del tenore di vita che si vorrà avere da pensionati e alla luce delle opportunità previdenziali che il mercato e non solo esso offre. È necessario che il nostro primo pilastro previdenziale obbligatorio sia puntellato da più pilastri: la previdenza complementare (Fondo Sanità e/o Fondo Sirio - Perseo), i Piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (PIP), la pensione obbligatoria ENPAV, e/o la pensione modulare ENPAV.

Molte volte si commette l'errore di porre in contrapposizione l'investimento verso la previdenza complementare rispetto a quello rivolto alla pensione modulare ENPAV, cercando di mettere in evidenza alcuni aspetti vantaggiosi dell'uno rispetto all'altro, dimenticando che ambedue rappresentano delle opportunità di investimento previdenziale, che possono coesistere, accomunate dallo stesso fine: ridurre il *gap* previdenziale (*gap* previdenziale = 100% - tasso di sostituzione).

### Pensione integrativa

Alla luce di queste prospettive, la pensione integrativa rappresenta una necessità soprattutto per i giovani, in quanto sono soggetti a una condizione di precarietà diffusa, all'ingresso ritardato nel mondo produttivo oltre che a periodi discontinui di attività.

FondoSanità è un fondo pensione complementare chiuso a capitalizzazione per gli esercenti le professioni sanitarie, derivante dalla trasformazione del "Fondo Pensione Complementare a capitalizzazione per i Dentisti" e è finaliz-

zato all'erogazione di trattamenti pensionistici complementari del sistema previdenziale obbligatorio, ai sensi del D.lgs. 5 dicembre 2005, n. 252.

Possono aderire al Fondo i medici e gli odontoiatri iscritti all'ENPAM, gli infermieri iscritti all'ENPAPI, i farmacisti iscritti all'ENPAF, gli infermieri professionali, gli assistenti sanitari e le vigilatrici d'infanzia iscritti alla Federazione nazionale dei colleghi IPASVI, i Veterinari iscritti al SIVeMP, che esercitano legalmente la professione nel territorio della Repubblica Italiana. Possono, inoltre, aderire al Fondo i soggetti fiscalmente a carico degli iscritti al Fondo medesimo; pertanto, i colleghi "meno giovani" hanno anche la possibilità, beneficiando delle stesse agevolazioni fiscali, di iscrivere al fondo i propri figli, che dopo due anni di anzianità contributiva, presso il fondo, potranno trasferire la propria posizione individuale a un altro fondo di previdenza complementare.

FondoSanità ha lo scopo di consentire di percepire una pensione complementare (rendita) che si aggiunge alle prestazioni del sistema pensionistico obbligatorio. A tal fine, il Fondo raccoglie le somme versate (contributi) e le investe in strumenti finanziari ricorrendo a gestori professionali, nell'esclusivo interesse e secondo le indicazioni di investimento fornite dall'aderente scegliendo tra le proposte offerte dal fondo.

### Linee di investimento

Ogni aderente in base all'età, alle disponibilità finanziarie e alla propensione al rischio può scegliere il comparto (figura 1) che meglio risponde alle sue esigenze previdenziali - e tale scelta può essere cambiata con il solo obbligo di permanenza di almeno 1 anno nello stesso comparto - e di suddividere i flussi contributivi anche su diverse linee di investimento indicando le rispettive quote. Cominciando il prima possibile a costruire una pensione complementare, si può integrare la pensione di base e così mantenere un tenore di vita analogo a quello goduto nell'età lavorativa. Lo



Figura 1. Linee di investimento del Fondo Sanità.

Stato favorisce tale scelta consentendo, quale iscritto a una forma pensionistica complementare, di godere di particolari agevolazioni fiscali sul risparmio ad essa destinato.

I benefici fiscali per chi aderisce a FondoSanità sono consistenti: i versamenti infatti sono oneri deducibili in capo all'iscritto per un importo annuale complessivamente non superiore a 5.164,57 euro. Per i familiari a carico i versamenti sono deducibili dal reddito IRPEF del "capofamiglia", sempre nel limite complessivo di 5.164,57 euro; la deducibilità fiscale, peraltro, è indipendente dalla detrazione di imposta IRPEF del 19% per le polizze vita eventualmente stipulate dall'iscritto prima del 1° gennaio 2001. Qualora la contribuzione versata in corso d'anno sia superiore ai limiti di deducibilità fiscale, bisognerà comunicare al Fondo entro il 31 dicembre dell'anno successivo l'ammontare della quota eccedente che, in quanto non dedotta, sarà esente da tas-

sazione al momento della liquidazione della posizione.

Inoltre, la tassazione della rendita vitalizia del 15% è ridotta dello 0,30 per ogni anno eccedente il 15° anno di partecipazione fino ad arrivare al 9%.

FondoSanità (fondo "chiuso" riservato ai lavoratori del settore) si fa preferire ai numerosi fondi "aperti" disponibili sul mercato per evidenti concreti vantaggi:

- possibilità di scelta e di eventuali cambiamenti dei gestori;
- influenza sulle scelte attraverso le elezioni dei Rappresentanti dell'Assemblea e del C.d.A.;
- influenza sulle scelte strategiche e organizzative del fondo;
- commissioni di gestione (tra 0,10% e 0,15%) nettamente inferiori ai fondi aperti (in generale tra 0,60% e 2%) e quindi solo 1,5% in 10 anni e non il 6-20%, con sensibili differenze nei rendimenti accumulati e quindi nel capitale e nella rendita vitalizia nessuna spesa

per pubblicità e nessuna commissione da corrispondere a venditori o agenti. Sono proprio i colleghi più giovani che possono avere i maggiori vantaggi dalla previdenza integrativa, per due motivi: l'andamento dei mercati finanziari e la capitalizzazione. È dimostrato storicamente e concretamente che investendo in obbligazioni e azioni ci saranno in un arco di tempo medio-lungo risultati positivi e che sono stati gli investimenti azionari a rendere maggiormente. La capitalizzazione è quella enorme leva che moltiplica i nostri denari tanto più quanto più a lungo possono maturare i guadagni.

Facciamo un esempio: il dottor Bianchi, giovane collega di 26 anni, decide di investire subito 1.000 euro all'anno per un piano pensionistico, mentre il suo amico dottor Rossi ritiene più opportuno aspettare qualche tempo. Dopo 13 anni il dottor Bianchi, che ha già investito 13.000 euro, decide di interrompere i versamenti, mentre il collega, dottor Rossi, a 39 anni, inizia a versare allo stesso fondo pensione 1.000 euro all'anno e continua per 26 anni (fino al 65° anno di età) per un totale di 26.000 euro. Per effetto della capitalizzazione, ipotizzando un rendimento medio del 5%, il capitale al momento della pensione sarà di 69.102 euro per il dottor Bianchi e, pur avendo versato il doppio, solo di 53.499 euro per il dottor Rossi. La conclusione è logica e semplice: si deve partire presto, subito, anche con risorse limitate, per avere il massimo dei vantaggi (tabella 1).

### Rendimenti

Il comparto "Espansione" guida la classifica italiana dei rendimenti dei fondi pensione chiusi per il 2014 (fonte: Sole 24 ore). È il comparto più orientato alla ricerca di opportunità in borsa con la quota di azioni che supera il 55% del totale. Risultato 2014: + 13%

Comparto "Progressione": la struttura di investimento è bilanciata tra azioni e obbligazioni: la percentuale in bond rende l'andamento più regolare. Risultato 2014: + 4,4%.

Comparto "Scudo": bassi rischi e investimenti per almeno l'80% in obbligazioni caratterizzano un comparto rivolto a chi cerca l'affidabilità. Risultato 2014: + 2%.

### Prestazioni

- Pensione di vecchiaia
- Pensione di anzianità
- Prestazioni in caso di decesso
- Prestazione in capitale (e anticipazioni)
- Prestazioni assicurative complementari
- Prestazioni accessorie

### Opzioni al raggiungimento dell'età pensionabile

Al raggiungimento dell'età pensionabile si può richiedere la erogazione della prestazione oppure si può non formulare alcuna richiesta. In questo caso si ha possibilità di continuare a versare oppure di cessare la contribuzione. In quest'ultimo caso la posizione continua

ad essere gestita e varierà in funzione dei rendimenti conseguiti.

### La prestazione in capitale

Al momento del pensionamento si può scegliere di percepire un capitale fino a un importo pari al 50% della posizione individuale maturata sottratte le somme erogate a titolo di anticipo.

Qualora il 70% della posizione individuale maturata risulti inferiore al 50% dell'assegno sociale (448,52 euro per 13 mensilità per l'anno 2015 - pari ad 5.830,76 euro annui), l'aderente può optare per la liquidazione dell'intera posizione maturata. La tassazione della prestazione in capitale è del 15% ed è ridotta dello 0,30 per ogni anno eccedente il 15° anno di partecipazione fino ad arrivare al 9%.

### Erogazione prestazione pensionistica

Alla maturazione dei requisiti di accesso nel regime obbligatorio di appartenenza e almeno 5 anni di contribuzione si può optare per rendita pensionistica 100%, oppure 50% in capitale e 50% in rendita.

### I vantaggi

Riassumendo, i vantaggi di FondoSanità sono:

- immediato vantaggio fiscale (deduzione fiscale);
- pensione integrativa con tassazione "agevolata";
- prestazione in capitale con tassazione "agevolata";
- una pensione aggiuntiva, soprattutto per i più giovani, a integrazione di ciò che la previdenza obbligatoria non può dare;
- previdenza integrativa anche per i soggetti fiscalmente a carico di un iscritto a FondoSanità.

### Conclusione

La conclusione è logica e semplice: si deve partire presto, subito, anche con risorse limitate, per avere il massimo dei vantaggi.

\*Componente Segreteria Nazionale

**Tabella 1. I vantaggi fiscali che si raggiungono optando per il Fondo Sanità: prima si parte, maggiori sono i vantaggi.**

Reddito dichiarato	Aliquota marginale	Premio ipotizzato	Totale tasse	Tasse con fondo	Risparmio fiscale
20.000	27%	5.000	4.800	3.450	1.350
35.000	38%	5.000	9.620	7.720	1.900
50.000	38%	5.000	15.320	13.420	1.900
70.000	41%	5.000	23.369	21.319	2.050
100.000	43%	5.000	36.169	34.019	2.150
<b>Aliquote marginali IRPEF</b>	23%	27%	38%	41%	43%
<b>Reddito</b>	0 15.000	15.000 28.000	28.000 55.000	55.000 75.000	75.000 IN SU